uditori affinché l'uomo vecchio, quello dell'incredulità e di tutte le sue opere malvagie, sia vinto dall'uomo nuovo secondo Cristo nella carità.

4. Credere è affidarsi in tutta libertà e gioia a questo disegno provvidenziale di Dio, come fecero Abramo, nostro padre nella fede, patriarchi, profeti, martiri e santi, ancor più Maria di Nazareth, che credette fino ai piedi della Croce, confermando il sì dell'Annunciazione, e ora gioisce rivestita della gloria del Figlio Risorto. La fede è l'assenso con cui mente e cuore dicono «sì» a Dio, confessando che Gesù è il Signore. Un «sì» che trasforma la vita, aprendole la strada verso una pienezza che la rende così nuova, ricca di gioia e di affidale speranza da metterci al sicuro nella santità divina. Un "sì" che non si arrende alla malattia, alla sventura, alla debolezza, alla prova. In esse diviene solidale coi poveri e gli ultimi, un sì rilanciato dal Risorto nel futuro. Cari catecumeni, insieme a padrini e madrine, familiari e catechisti, riceverete una piccola luce accesa dal cero pasquale, simbolo di Cristo, luce del mondo. Altre luci più potenti nella vostra vita faranno ritenere troppo umile e persino ridicola questa piccola luce. La scienza, l'arte, la cultura sono luci apprezzabili. Tanto suadente è quella del successo. Il vero amore è luce tanto desiderabile. Ma alla sera della vita constateremo che ad una ad una si spegneranno inesorabilmente. Teniamoci stretti, con coraggio, alla fede, che è luce vera ed eterna (cfr Cantalamessa), e faremo Pasqua col Signore nella festa dei viventi, che è festa della pace. Amen.

S. Messa solenne *in Resurrectione Domini*

Domenica di Pasqua, ore 11.00, Basilica Cattedrale

1. Cari fratelli e sorelle, Dio ha risuscitato il Figlio Gesù, che era stato appeso alla Croce nella sua obbedienza d'amore fino alla morte. Ne dispose la manifestazione ai testimoni, avendolo costituito giudice dei vivi e dei morti: chi crede in Lui riceve il perdono dei peccati. E' Pietro (At 10,3a.37-43) a proferire questo salvifico annuncio, lui il rinnegatore assolto nel pentimento sincero fino alle lacrime. L'evento unico e irripetibile della pasqua ci raggiunge col Battesimo. Ieri sera, qui in cattedrale, cinque catecumeni sono rinati alla vita eterna: nell'acqua e nello Spirito sono stati liberati dal peccato divenendo figli e figlie di Dio.

2. Testimoni prescelti siamo noi. Abbiamo accolto il vero Re nella domenica delle Palme, supplicando la pace, che è ferita a morte in Terra Santa, Ucraina e altre parti del mondo. Nella celebrazione del mistero pasquale, la pace di Dio ci è data sovrabbondante per non rassegnarci mai alla guerra: impegniamoci nella quotidianità a separare la mitezza dalla violenza, la riconciliazione dall'odio e dalla vendetta, la solidarietà dall'indifferenza al fine di unire tutti e tutto in quella misericordia, che è sicura nella Confessione e nella Messa.

3. Ci hanno confortato i canti di Isaia dedicati al Servo di Dio e proclamati nella settimana santa: assicurano, infatti, la luce a chi è nell'intimo tormento del vivere e del morire. La comunione dei sacerdoti attorno al vescovo il giovedì santo ci ha ricordato che siamo consacrati Dio grazie all'unzione del battesimo, della cresima e dell'ordine sacro. Non andremo mai perduti avendo anche noi "mangiato e bevuto con Cristo dopo la risurrezione dei morti", come avviene nella Cena del Signore, da vivere almeno ogni domenica per avere la carità che unisce nella condivisione di ogni povertà, senza preferenze, perché siamo fratelli e sorelle, tutti. Il bacio dato al Crocifisso nel venerdì santo non va tradito inseguendo debolezze e illusioni, o addirittura vizi e dipendenze (il maligno le sa offrire con subdola e persino tragica fantasia!) ma piuttosto "portando i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2) perché "siamo risorti con Cristo" (Col 3,1-4). Dopo ogni caduta ci rialza sempre la benevolenza divina. E sarà il Risorto a togliere le pietre d'inciampo alla nostra coerenza morale, come ha rotolata via quella che ostruiva l'ingresso al sepolcro (cfr Mc 16,1-7), divenuto santo perché testimone silenzioso del suo ritorno in vita per non morire più.

4. La fede, dono di Dio e nostra risposta, ha rappresentato il filo conduttore dell'itinerario che ora ci immerge nel "giorno fatto dal Signore". Non basterà il tempo pasquale fino alla Pentecoste, servirà la vita intera per comprendere "la Scrittura, che cioè Cristo doveva risorgere dai morti" (Gv 20.1-9). Ma intanto partecipiamo con "i cieli" alla narrazione della "gloria di Dio" (salmo 19,2) che si riversa sull'uomo e sulla donna, facendoci domandare: "cos'è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi" (salmo 8,4-5). Siamo fragili ma abbiamo il pensiero. Siamo più grandi del nostro umano finire (cfr Pascal, Pensieri 347). La pasqua cristiana difende questa grandezza, facendo avanzare in ogni gioia ma anche

in ogni patimento, il più sconcertante, la fede con la certezza più forte di tutte le incertezze: la credibilità della persona di Gesù e "la potenza della sua risurrezione" (Fil 3,10). La fede non teme la scienza, la cultura e ogni altra espressione dello spirito umano: ha imparato a perseguire verità, libertà, giustizia e solidarietà mantenendo ad ogni costo – questo sì – la sua comunione col Dio di Gesù.

5. Il ricordo di quanti amiamo, compresi quelli che ci hanno lasciato, confluisce nell'Eucaristia risvegliando la chiamata dei battezzati alla santità. Abbiamo la responsabilità felice di rimanere sui passi della fede aperti dai santi Bassiano, Alberto e Gualtero. I ragazzi e i giovani sono al primo posto nella nostra preghiera e testimonianza. Hanno diritto a vedere in noi l'anelito alla santità, la benefica inquietudine che ci spinge a camminare insieme per purificare, migliorare trasfigurare il mondo. La fede è la connessione aperta dallo Spirito proprio a tutti, ai piccoli per primi. Per questo sale perfetta la lode al Padre, che è deciso a mantenere per sempre la famiglia umana nell'amore del Crocifisso Risorto (Mt 11,25). Amen.

S. Messa - Conclusione del Consiglio Internazionale delle Missionarie e dei Laici Cabriniani

mercoledì 17 aprile, ore 17.00, Basilica dei Santi Antonio Abate e Francesca Cabrini, S. Angelo Lodigiano

Pace pasquale, pace universale

1. Cari fratelli e sorelle, rinnovo il saluto del Crocifisso Risorto: "pace a voi" per supplicare questo dono da Dio per il mondo intero. Non alludo alla pace che può il mondo può darsi da sé, mostrandosi tanto avaro al riguardo, bensì alla pace che sgorga dalla Croce e porta il nome di Cristo. In questa ora di globale angoscia per le sorti non solo della Terra Santa e dell'Ucraina, ma dell'intera comunità umana, la Chiesa rimane salda "sui passi della fede" bussando al cuore di Dio per avere la pace. La via per fermare ogni guerra è la fraternità universale: l'irrevocabile progetto della salvezza cristiana è quello di fare dell'intera umanità un'unica famiglia di figli e figlie di Dio.